

Discorso pronunciato
in occasione dell'inaugurazione del Museo di Fisica
28 gennaio 2005

Il Museo di Fisica trova finalmente una adeguata sede nell'edificio monumentale dell'Ateneo fridericiano. Gli strumenti che voi qui vedete riposti in questi magnifici armadi, di recente restaurati, hanno per secoli accompagnato l'Istituto di Fisica come una testimonianza concreta della sua storia. Si deve certamente alla sapiente politica culturale del Dipartimento di Fisica il merito di non aver disperso questa collezione, che certamente è una delle più importanti nel panorama delle collezioni strumentarie universitarie.

Il lavoro di studio e catalogazione della strumentaria è iniziato al principio degli anni '80. In quei primi anni di lavoro pionieristico il problema principale da affrontare fu quello di identificare gli strumenti, spesso smontati e irriconoscibili nelle loro parti. L'unica fonte primaria allora disponibile era un inventario redatto a partire dal 1887, quando era direttore del Gabinetto di Fisica Gilberto Govi. C'erano inoltre i trattati dell'epoca e in particolare gli *Handbuch der Physik*. L'ostacolo fu alla fine aggirato andando a studiare nei musei europei, soprattutto quelli nati nell'800, come il Conservatoire des Arts et Metiers di Parigi e il Deutsches Museum di Monaco. Lì avemmo la possibilità di lavorare con colleghi e consultare anche i cataloghi degli strumenti scientifici delle principali case costruttrici europee, pubblicati dall'800 in poi. Nelle collezioni napoletane figurano infatti strumenti realizzati da Ruhmkorff, Lepaute, Gourjon di Parigi, Siemens di Berlino, Hartmann e Braun di Francoforte, la Société Genevoise d'Instruments de Physique di Ginevra, Clarks di Londra, a testimonianza di una fitta rete di contatti internazionali.

Furono compilati dei cataloghi (*Gli Strumenti ottici*, 1984, *Gli strumenti di termologia*, 1985, *Gli strumenti di elettricità e magnetismo*, 1985). Molto spartani nella veste tipografica, essi sono da tempo esauriti. C'è da dire che quando iniziò questa attività di classificazione e studio degli strumenti del Museo di Fisica, si era in uno stato di completo isolamento. A parte la benevole protezione del Rettore, prof. Carlo Ciliberto e del Dipartimento di Scienze Fisiche, non esistevano forme di finanziamento a sostegno dell'iniziativa, né personale, né tanto meno procedure codificate di ricerca a cui far riferimento. Analoghe iniziative vennero prese nei Dipartimenti di Fisica di molte altre sedi universitarie: il Museo di Fisica dell'Università La Sapienza di Roma fu il primo: venne infatti ricostituito nel 1978 in occasione del compleanno di Edoardo Amaldi e della immissione fuori ruolo; il Museo di Fisica dell'Università di Bologna venne riconosciuto ufficialmente nel 1982; la sezione di Fisica dell'Università di Pavia cominciò anch'essa agli inizi degli anni '80, come anche quella di Milano. A metà degli anni '80 partirono Padova e Genova; Pisa nel 1989, seguita da Urbino, con il Gabinetto di Fisica dell'Università, Lecce, Cagliari, Catania e altre sedi.

Queste attività vennero affrontate e promosse prevalentemente da studiosi di Storia della Fisica, che lavoravano nei dipartimenti di fisica, ed entrarono in modo stabile a far parte delle loro linee di ricerca e dei loro compiti istituzionali. maturò e si diffuse a livello nazionale una nuova sensibilità nei confronti di queste realtà straordinarie, custodite nei dipartimenti di fisica delle università italiane. In breve il problema della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio dei beni culturali scientifici venne posto all'attenzione degli organi competenti. Vennero così avviati i primi progetti finalizzati e strategici del CNR, e promosse varie linee d'azione da parte del Ministero della pubblica istruzione e di altre istituzioni a

livello regionale. Ad esempio, con il coordinamento dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze fu avviato, nel 1985, una ricognizione del patrimonio storico-scientifico a livello regionale, che coinvolse istituti, scuole e sedi universitarie di varie città toscane, con l'obiettivo di costituire un archivio elettronico regionale con un catalogo automatizzato degli strumenti scientifici; un analogo progetto è stato attuato anche per le scuole del meridione d'Italia e con la direzione del professor Maurizio Torrini.

Infine gli anni '90 furono anche gli anni della diffusione di internet, che consentì di mettere in rete il Museo di Fisica nel 1993, promosso dall'INFN sezione di Napoli, e proseguito poi dai colleghi del Dipartimento, il prof. Gianni Paternoster e Raffaele Rinzivillo. La realizzazione del sito ha dato un nuovo impulso alle attività del Museo, perché è stata un'occasione preziosa per dare finalmente visibilità alle collezioni ivi conservate.

Il Museo ha funzionato dal 1983 come una struttura del Dipartimento, senza personale e con spazi non idonei per una regolare apertura al pubblico. Tuttavia ha funzionato egregiamente per svolgere lezioni mirate e come laboratorio di specializzazione in campo storiografico. Infatti ricercatori anche stranieri hanno avuto la possibilità negli anni di studiare particolari strumenti non reperibili nelle loro collezioni. Il Museo di Fisica è riuscito fino ad ora a comunicare verso l'esterno quasi esclusivamente grazie alla rete. Questo ostacolo è stato ora rimosso grazie all'assegnazione da parte del rettore, il prof. Guido Trombetti, di una sede espositiva adeguata e prestigiosa.

Termino queste mie riflessioni ringraziando i rettori che dal 1983 a oggi hanno sostenuto e incoraggiato le attività del Museo di Fisica: il prof. Carlo Ciliberto, il prof. Fulvio Tessitore e il nostro attuale rettore, prof. Guido Trombetti. La mia gratitudine va anche al mio Dipartimento di Scienze fisiche e ai suoi direttori, che nel corso

di questi anni hanno sempre manifestato una particolare attenzione alla salvaguardia degli strumenti di fisica. Ringrazio tutti coloro che nel corso degli anni hanno contribuito alla valorizzazione di questa collezione. Un particolare ringraziamento va al mio amico Ezio Ragozzino, che tutti voi conoscete, per aver insegnato per molti anni in questa università. Infine ringrazio questo gruppo di giovani studenti del liceo “Virgilio” di Pozzuoli che, guidati dal loro insegnante di Fisica, il prof Salvatore Esposito, mi hanno aiutato ad allestire le sale. Ringrazio anche il segretario della sezione di Napoli degli Insegnanti di Fisica, il prof. Luigi Capuozzi, che ha contribuito anch’egli alla realizzazione di questo allestimento. Tutti questi volontari, e anche altri del dipartimento, hanno contribuito a realizzare in poco meno di due settimane questo che voi vedete.

Il Direttore del Museo di Fisica

Prof. E. Schettino